

## VICO E L'ANTICHITÀ NELLA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA SCIENZA

La *Scienza nuova* nelle sue ultime redazioni si apre suggestivamente con un'immagine emblematica, quella della nebbia, per diradare la quale interviene in aiuto la *Tavola cronologica* che, seguendo la scansione varroniana delle tre età<sup>1</sup>, lascia intendere «quanto l'umanità delle nazioni abbia incerti o sconci o difettosi o vani i princìpi»<sup>2</sup>. Il progetto vichiano, quanto mai ambizioso ma consono ai tempi suoi, era di illuminare questa oscurità che avvolge le origini favolose, e cominciare nell'impresa apponendo uno strumento cronologico che porti in primo piano il tema della memoria. Questa Tavola «spone in comparsa il mondo delle nazioni antiche» portando alla luce fatti e personaggi che

determinati in certi tempi e in certi luoghi dalla comune de' dotti, i quali uomini o fatti o non furono ne' tempi e ne' luoghi ne' quali sono stati comunemente determinati, o non furon affatto nel mondo<sup>3</sup>,

secondo la logica di quelli che Vico indica 'anacronismi', che costituiscono il modo vichiano di affrontare le falsità tramandate sulla ricostruzione dell'antichità: tempi vuoti di fatti, che sono pieni; tempi pieni che

<sup>1</sup> Per un esame approfondito del rapporto di Vico con Varrone, cfr. G. MAZZOTTA, *Varrone, sant'Agostino e Vico*, in *Il mondo di Vico / Vico nel mondo. In ricordo di Giorgio Tagliacozzo*, a cura di F. Ratto, Perugia, 2000, pp. 157-163 (cfr. anche la breve scheda che al saggio di Mazzotta dedica M. SANNA, in questo «Bollettino» XXXI-XXXII, 2001-2002, pp. 220-221). Sul tema cfr. anche N. DU BOIS MARCUS, *Vico and Plato*, New York, 2001, pp. 82-90. Per indicazioni sulle edizioni delle opere agostiniane — e segnatamente del *De civitate Dei* — che Vico potrebbe aver utilizzato cfr. R. BASSI, *Canoni di mitologia. Materiali per lo studio delle fonti vichiane*, Roma, 2005, p. 36.

<sup>2</sup> G. VICO, *Scienza nuova 1744*, in *Id.*, *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990, vol. I [d'ora in avanti: *Sn44*], p. 455.

<sup>3</sup> *Ibid.*

in realtà sono vuoti; tempi uniti che si devono dividere; tempi divisi che si devono unire<sup>4</sup>.

La riflessione vichiana sul concetto di *antico* a questo punto è già nella sua fase matura, e coinvolge al suo interno i concetti di tempo, di antichità e di modernità in costante dialogo fra di loro, e soprattutto lo fa partendo dall'antichità e dal tempo originario<sup>5</sup>. L'appuntarsi preciso alle questioni cronologiche e al loro stabilimento esprime un campo di polemica vivace nella cultura sei-settecentesca, cui non si sottrasse neanche Newton<sup>6</sup>, che dedicò così tanto tempo alla ricerca cronologica e alla deduzione che datazione certa fosse solo quella stabilita dai testi sacri<sup>7</sup>. Che il mondo sia eterno è ipotesi libertina, ma soprattutto falsa, in quanto Vico si attiene ai calcoli di Filone ebreo sulla lettura della Bibbia, e partecipa con vivacità al dibattito animato dalla coeva classe intellettuale sul ripensamento del rapporto con l'Antichità e sulle inevitabili ricadute ermeneutiche e storiche sulla dogmatica di tipo religioso. Tutta la riflessione sui problemi di cronologia è per Vico adeguata e finalizzata a un'indagine sulle origini, è in fondo un *escamotage* che serve a introdurre non tanto il tema del corso delle nazioni, quanto del loro *ricorso*.

<sup>4</sup> «Oltracciò qui si deon'avvertire quattro spezie d'anacronismi contenute sotto il genere, ch'ogniun sa, di tempi prevertiti, e posposti. La prima è di tempi vuoti di fatti, de' quali debbon esser ripieni: come l'Età degli Dei; nella quale abbiamo truovato quasi tutte l'Origini delle cose umane civili, e al dottissimo Varrone corre per Tempo oscuro. La seconda è di tempi pieni di fatti, de' quali debbon'esser vuoti; come l'Età degli Eroi, che corre per dugento anni; e sulla falsa oppenione, che le Favole fussero state ritruovati di getto de' Poeti Eroici, e soprattutto di Omero s'empie di tutti i fatti dell'Età degli Dei, i quali da questa in quella si devono rovesciare. La terza è di tempi uniti, che si devon dividere; acciocchè nella vita d'un solo Orfeo la Grecia da fiere bestie non sia portata al lustro della Guerra Trojana: ch'era quel gran mostro di Cronologia, che facemmo vedere nell'Annotazioni alla Tavola Cronologica. La quarta ed ultima è di tempi divisi, che debbon'esser'uniti; come le Colonie Greche menate in Sicilia, ed in Italia più di trecento anni dopo gli error degli Eroi; le quali vi furono menate con gli errori, e per gli errori de' medesimi Eroi» (*Sn44*, libro II, X, p. 788).

<sup>5</sup> «Si tratta di un pensiero moderno eterogeneo che, pur misurandosi con gli autori e i problemi della modernità, lo fa partendo dal rovescio del moderno, il mondo antico e il mondo delle origini» (M. LOLLINI, *Natura, ragione e modernità nella Scienza nuova di Vico*, in *Razionalità e modernità in Vico*, a cura di M. Vanzulli, Milano, 2012, p. 221).

<sup>6</sup> I. NEWTON, *Chronology of Ancient Kingdoms Amended*, London, s.e., 1728.

<sup>7</sup> Cfr. A. BATTISTINI, *La difesa vichiana della veridicità del racconto biblico*, in *The Vico Road*, a cura di M. Riccio, M. Sanna e L. Yilmaz, Roma, 2016, p. 57-69.

E la caratteristica più peculiare e senza dubbio più originale sta nel fatto che lo sguardo verso l'antico in quanto originario rende indispensabile calarsi nella mentalità antica e riprodurla per poterla affrontare<sup>8</sup>. Queste origini dell'umanità, «picciole, rozze, oscurissime»<sup>9</sup>, sempre vengono lette dall'uomo alla luce di una sua propria limitazione che descrive con esattezza lo sguardo sull'antichità: ogni volta che, incapaci di farsi un'idea delle cose lontane e sconosciute, gli uomini se la formano utilizzando cose vicine e conosciute. Da qui tutti gli errori sulle origini antiche dell'umanità.

All'interno di una diversa considerazione del tempo storico si inserisce l'anomalia delle popolazioni ebrae, nel senso che si tratta in questo caso di popolazioni che «han conservato veramente le loro memorie fin dal principio del mondo»<sup>10</sup> — tra l'altro memorie scritte, quindi che intrattengono una precisa relazione con il linguaggio e che le differenziano profondamente dalle memorie greche, in particolare rispetto a Omero — che hanno proprio per questo molto rispettato la componente antica della loro religione, ma anche che hanno avuto uno specifico rapporto con un futuro inevitabile<sup>11</sup>, in quanto disposto direttamente dalla divinità. Diventando portatrici di una verità più vera, perché di fatto inattaccabile. La storia a sé stante rappresentata dal percorso degli ebrei — «l primo popolo del mondo»<sup>12</sup>, isolato dal resto delle popolazioni — deriva in parte anche e soprattutto dalla poca disponibilità delle culture ebrae a dialogare con altre culture; caratteristica questa, comune a tutte le culture definite da Vico «impenetrabili»<sup>13</sup>. La totale assenza nella sto-

<sup>8</sup> «Vico attua, a nostro avviso, un cambio di prospettiva: non affronta più esclusivamente, il problema cronologico, adotta la più ampia delle cronologie possibili, e focalizza la sua attenzione sul significato stesso del tempo per la storia» (R. MAZZOLA, *Il metro dei lesbi. Appunti sull'evoluzione della civiltà secondo Vico*, in questo «Bollettino» XVI, 1986, p. 296).

<sup>9</sup> *Sn44*, libro I, II, Dignità II, p. 495.

<sup>10</sup> G. VICO, *Correzioni, Miglioramenti e Aggiunte Quarte*, in ID., *La Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Napoli, 2004, p. 522.

<sup>11</sup> «Con le modalità di conoscenza cambiano anche l'esperienza del tempo e la qualità delle sue dimensioni, cioè il passato conservato *intatto* nelle memorie e l'attesa messianica di un futuro *necessario*, rivelato 'con immutabile verità'» (G. PAOLETTI, *La costruzione degli Ebrei nella Scienza nuova*, in questo «Bollettino» LII, 2022, p. 61).

<sup>12</sup> *Sn44*, libro I, I, p. 460.

<sup>13</sup> *Ibid.*

ria degli ebrei di ‘bestioni’ originari e di successivi ‘eroi’ è stata definita da Momigliano

uno dei più seri e profondi tentativi di riaffermare una visione dualistica del mondo di stampo cristiano — o forse ebraico — alle soglie dell’età dell’Illuminismo<sup>14</sup>.

Cristofolini l’aveva detto bene nella sua *Introduzione alla Scienza nuova* del 1995: la peculiarità delle popolazioni ebraiche non è precisamente quella di essere la più antica, ma di aver custodito una fantastica memoria delle origini e aver contribuito a conservare la memoria della più antica delle antichità, quella tramandata dalla Bibbia<sup>15</sup>. L’Egitto serviva, naturalmente, come in tutta la disputa a Vico coeva, ad affermare la contrapposizione tra una civiltà così evoluta e la barbarie degli Ebrei, tesi che veniva affermata anche con il concetto di superiorità cronologica, così fortemente connesso al tema dell’antichità della Cina.

Inaugurare una scienza *nuova* è un’operazione che richiede necessariamente una partenza dalla rivisitazione del passato, del vecchio, dell’antico. E anche se il dialogo di rottura contenuto nell’aggettivo *nuova* è per Vico un’operazione per mettere in discussione la filosofia imperante a Napoli e non solo, è sicuramente sulla base di una nuova interpretazione dell’antichità che si costruisce il progetto della *scienza nuova*, che è appunto una nuova ‘arte critica’.

Il confronto con l’*antico* è per Vico prassi consolidata dato che, concentrandosi sulla ricerca delle origini, ha una naturale dimestichezza con l’antichità *tout court*. Molte sono le declinazioni del concetto cui ci abitua: sapienza antichissima, origine antichissima, Antico che coincide prima di tutto con il cominciamento, con l’*origo* dell’umanità, con i nascimenti, e soprattutto con il dichiarato intento di non permettere che le origini rimangano immerse nelle nebbie dell’oscurità e delle favole; e questo vale sia per la ricostruzione della civiltà quanto per la ricostruzione della lingua, dal momento che anche l’attenzione filologica si esprime come ricerca dell’originario linguistico. Tra i reperti trovano infatti posto particolare le lingue, giacchè «lingua di nazione antica, che

<sup>14</sup> A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, 1984, p. 229. Cfr. anche G. M. BARBUTO, *Vico e la grandezza di Roma*, in *Polis e polemos. Giambattista Vico e il pensiero politico*, a cura di G. M. Barbuto e G. Scarpato, Milano, 2022, pp. 51-71.

<sup>15</sup> P. CRISTOFOLINI, *Introduzione alla lettura della Scienza nuova*, Roma, 1995, p. 52.

si è conservata regnante finchè pervenne al suo compimento, dev'essere un gran testimone de' costumi de' primi tempi del mondo», come recita la XVIII degnità. Lingue che rimangono intatte solo se non corrotte dal contatto con altre lingue<sup>16</sup>. Il tema delle lingue antiche, a partire dalla ricostruzione del *De antiquissima* e al suo particolare intento di indagare sulla sapienza antica partendo 'dall'origine stessa dei vocaboli', si collega non solo all'esemplarità testimoniale, ma anche alle verità nascoste nelle lingue passate, come la lingua biblica. Il tema della lingua costituisce un tema saliente per affrontare l'antico, e il raffronto lingua latina, greca ed ebraica si lega all'idea che la poesia contenga importanti e celati messaggi filosofici, rendendo necessario studiare i versi sia dal punto di vista semantico, sia dal punto di vista storico. Più antico fra tutti i popoli, il popolo ebreo costringe a una riflessione particolare sul concetto di cultura antica e sull'utilizzo della memoria come spinta verso una cultura del futuro. La sapienza riposta nelle favole antiche costituisce la sapienza originaria che Vico studia nei poemi di Orfeo, Omero ed Esiodo, al dibattito all'interno della colonia omerica presente a Napoli.

Ed è evidente che la forza delle ricostruzioni vichiane non è nella sua analisi storiografica ma nella sua illustrazione degli aspetti distintivi di una scienza nuova<sup>17</sup>, perché

Vico vuole scoprire le origini e quindi la natura dell'umanità, ma al tempo stesso deve dare conto di tutte le sedimentazioni che si sono sovrapposte e che vanno interpretate per ritrovare anche in quelle scorie le tracce appannate dei primordi<sup>18</sup>.

### 1. *Immersione nella Querelle: il tema dell'antico e del moderno, della vecchiaia e della giovinezza.*

Innegabile il profondo coinvolgimento almeno iniziale di Vico nella *Querelle* esplosa nel 1688 con la divulgazione della *Digression sur les anciens et les modernes*, coinvolgimento individuato anche da Ludovico Muratori, che commenta la posizione vichiana contro la filosofia france-

<sup>16</sup> Ivi, p. 71.

<sup>17</sup> «Sbagliate o esatte, le particolari 'dottrine' di Vico, o storiche o giuridiche, su Roma antica sono tutte applicazioni della sua visione del valore essenziale delle origini, dei *nascimenti*, la quale è al centro della sua filosofia» (P. PIOVANI, *Il debito di Vico verso Roma*, ora in ID., *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1990, p. 102).

<sup>18</sup> A. BATTISTINI, *Introduzione*, in G. VICO, *Opere*, cit., p. xiv.

se come partecipazione attiva alla *querelle* da una Napoli non abbastanza lontana<sup>19</sup>. Vico ha sicuramente il tratto caratteristico di avere messo da parte la *querelle* in quanto confronto tra due nazioni, Italia e Francia, mettendo a punto una scienza nuova che non poteva accettare la supremazia di una nazione su un'altra, dal momento che andava alla ricerca di una 'natura comune' a tutte le nazioni<sup>20</sup>. L'idea del primato nell'opera vichiana è del tutto e coerentemente assente, mentre sicuramente presente è la metafora della vecchiaia e della giovinezza nel rapporto tra antico e moderno. Fontenelle respinge l'idea della metafora della vecchiaia proposta da Bacon, che al suo interno nega la possibilità di un futuro indefinito, e mette per la prima volta in rapporto l'idea di moderno e di progresso<sup>21</sup>, tratto problematicamente molto interessante nel concetto di antichità vichiana. La certezza che il sapere sia in costante e progressivo accrescimento, e che non si esaurisca mai<sup>22</sup> costituisce una *quaestio* di complessa soluzione per Vico e per la sua convinzione che il mondo sia — contro una metafora della vecchiaia — ancora giovane. Vico non considera i propri tempi superiori ai tempi barbari, né per sapere né per cultura, in quanto l'apice era già stato raggiunto con Virgilio e l'età classica, ma molto significativa pare l'irruzione di Bacone, per Vico 'moderno' per eccellenza, che finisce per rappresentare ai suoi

<sup>19</sup> «Nel clima connotato dalla *querelle* tra antichi e moderni, la formazione classicistica di Vico gli suggeriva di stabilire paralleli tra le idee ereditate dai padri e le nuove idee venute dall'esterno. Per molti versi non era poi tanto dissimile da Cartesio, l'atomismo di Democrito era stato restaurato da Gassendi, l'edonismo epicureo era evocato dall'utilitarismo di Hobbes, lo stoicismo si sposava al panteismo di Spinoza, Carneade e gli scettici rinviavano al pirronismo di Bayle, mentre la *sapientia veterum* era stata esplicitamente richiamata da Bacone» (A. BATTISTINI, *Vico tra antichi e moderni*, Bologna, 2004, p. 27).

<sup>20</sup> «Nella *Scienza nuova* l'indole razionalistica dei francesi non è più messa in contrapposizione con quella degli italiani per dimostrare la superiorità di questi con quelli, ma diventa l'esempio storico di ciò che può provocare un'educazione squilibrata e innaturale» (Id., *Culture antagoniste: Italia e Francia nella querelle settecentesca*, in *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani e F. Ferretti, Bologna, 2019, p. 16).

<sup>21</sup> Cfr. J. BURY, *Storia dell'idea di progresso*, tr. it., Milano, 1964.

<sup>22</sup> «L'idea di progresso non è marginale, ma è costitutiva dell'immagine moderna della scienza. Dai primi anni del Seicento fino alla seconda metà dell'Ottocento, l'idea di una crescita, di un *avanzamento del sapere* accompagna tutti i vari e differenti programmi scientifici, ne costituisce, per così dire, lo sfondo comune» (P. ROSSI, *Naufragi senza spettatore. L'idea di progresso*, Bologna, 1995, p. 47).

occhi il disvelatore di un intatto e nuovo mondo delle scienze, ma insieme un novello profanatore della finitezza umana del conoscere.

Vico riflette anche sulla migliore conservazione del passato e della storia del passato tra civiltà romana e civiltà greca<sup>23</sup>, mettendo in antagonismo Omero e Virgilio, ed assegnando a quest'ultimo il primato — sottintendendo una citazione di Giulio Cesare Scaligero — in una questione che si allunga dall'umanesimo alla *querelle* senza interruzione di continuità<sup>24</sup>. Virgilio è l'Omero di Roma — come Dante ne è quello toscano — e, come ben sottolinea Battistini<sup>25</sup>, in tutto il percorso della *querelle* non è ritrovabile scritto che non affianchi Virgilio ad Omero. L'utilizzazione vichiana del trattato *Del sublime* di Longino gli è funzionale per rafforzare il nesso tra eloquenza e sapienza, e arricchire la figura di Omero nell'accesso a un sapere moderno attraverso una sapienza antica<sup>26</sup>. Come dice Pietro Piovani, «Vico deforma il *classico* che legge»<sup>27</sup>, e proprio questo amore per il mondo classico esprime bene le ragioni della sua 'inquieta modernità', facendogli rivestire i panni di 'un umanista attardato' nella partecipazione alla categoria concettuale dell'antico. E soprattutto alla grande categoria della Roma antica, che rappresenta agli occhi di Vico una «grandiosa organizzazione statale della società»<sup>28</sup>, vale a dire «un sovrano dizionario di *fatti* storici opponibili ai *fatti*, ai commenti, ai suggerimenti del *Dictionnaire historique et critique* di Bayle»<sup>29</sup>.

*Scoperte e scoperte* si moltiplicano negli scritti tra *De ratione* e *Scienza nuova*, alludendo alla possibilità indeterminata temporalmente del loro accrescimento<sup>30</sup>. Tutte le scoperte elencate nel *De ratione* sono novi-

<sup>23</sup> Come ebbe a dire Pietro Piovani, «anche al centro dell'amore di Vico per il mondo classico si ritrovano le ragioni della sua inquieta modernità» (PIOVANI, *op. cit.*, p. 114).

<sup>24</sup> Cfr. A. BATTISTINI, *Le 'eroiche antichità di Virgilio'*, in ID., *Vico tra antichi e moderni*, cit., pp. 41-62.

<sup>25</sup> Ivi, p. 41.

<sup>26</sup> Cfr. D. LUGLIO, *Il magistero delle api e l'alternativa tra antichi e moderni: l'esempio dell'eloquenza*, in *Razionalità e modernità in Vico*, a cura di M. Vanzulli, Milano, 2012, pp. 65-77.

<sup>27</sup> PIOVANI, *op. cit.*, p. 98.

<sup>28</sup> Ivi, p. 106.

<sup>29</sup> Ivi, p. 114.

<sup>30</sup> «Con la mente illuminata da queste stesse scoperte che stanno davanti agli occhi, abbiamo delle conoscenze ereditate da altri che vanno ad aumentare quelle che nascono in noi e se possiamo così oltrepassare il primo inventore è perché lui stesso ci ha in un certo senso aiutati a oltrepassarlo» (B. DE FONTENELLE, *Digressione sugli antichi e sui moderni*, tr. it., Roma, 1996, p. 37).

tà per alcuni popoli, e al contempo cose già obsolete per altri, in un'assoluta relatività dei concetti di moderno e antico. L'appello a trattare i nostri antichi come dei moderni è una sollecitazione a liberare la mente dal peso di un'autorità pesante e ingombrante<sup>31</sup> e a sventare il rischio di mettere Descartes al posto di Aristotele. Alla *querelle*, peraltro, Vico prese parte facendo muro contro il concetto di storia dei 'moderni', quali furono per lui Hobbes, Locke e Spinoza, e partecipando al dibattito sul primitivismo. Il rapporto tra antico e moderno si ripropone per Vico dall'analisi del modello scientifico baconiano, in particolare dal tema del metodo<sup>32</sup>, che mosse entusiasmo per le scoperte scientifiche e per il progresso derivante dalle nuove tecniche, e insieme allargamento degli interessi nel campo delle scienze dell'uomo in quanto tali. Dominate dalla presenza di una Provvidenza che lascia libero il ritmo progressivo della storia, accettando battute di arresto e ritorni.

## 2. I 'rottami'.

Anche la considerazione reverenziale della Roma antica deriva a Vico dal suo interesse all'*antico* in quanto originario, in quanto arcaico, e utilizzare la Roma antica come modello significa per Vico anche toccare con mano i fatti aurorali, ricostruendo storicamente le fasi umane di conoscenza, che differiscono dal conoscere con mente pura per affrontare uomini che sentono senza avvertire o che avvertono con animo perturbato e commosso. Questo tipo di antichità si pone come un residuo? Un residuo utilizzabile ancora?

<sup>31</sup> «Vi era un tempo in cui i Latini erano moderni, e allora si lamentavano del culto per i Greci che erano gli antichi. A causa della nostra grande distanza, la differenza di tempo tra gli uni e gli altri ai nostri occhi scompare. Essi sono per noi tutti antichi, e non abbiamo difficoltà nel preferire di norma i Latini ai Greci perché tra antichi e antichi non c'è nulla di male se gli uni superano gli altri. Ma tra antichi e moderni sarebbe invece causa di grave disordine se i moderni avessero la meglio» (ivi, p. 63).

<sup>32</sup> «Venne felicemente fatto al Vico di meditare un'Argomento, che portasse alcuna nuova scoperta, ed utile al Mondo delle lettere, che sarebbe stato un desiderio degno da esser noverato tra gli altri del Bacone, nel suo nuovo Mondo delle Scienze. Egli si raggira d'intorno a' vantaggi, e di svantaggi della maniera di studiare nostra, messa al confronto di quella degli Antichi in tutte le spezie del sapere: e quali svantaggi della nostra, e con quali ragioni si potessero schivare; e quelli, che schivar non si possono, con quai vantaggi degli Antichi si potessero compensare» (G. VICO, *Vita scritta da se medesimo*, in *Opere*, cit.; d'ora in avanti: *Vita*, p. 36).

Come nelle pagine di Bacon, per Vico il tempo, quale lo scorrere di un fiume, sommerge tutto con violenza e ogni cosa ha un corso confinato e destinato a interrompersi. La citazione allusiva al fiume come moto violento ma anche contenitore di un passato che si riversa è anche nella *Sn44*: «come i grandi rapidi fiumi si sporgono molto dentro il mare e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso»<sup>33</sup>;

e poi uscirono ne' primi governi umani, che furon gli eroici [...], dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso e la dolcezza dell'acque, scorse l'età degli dei<sup>34</sup>.

Il passato che rimane sugli argini, inutilizzato ma ancora utilizzabile, lascia tracce attraverso rottami:

la scienza nuova fa potentemente leva sullo strumento euristico delle sopravvivenze e dei 'rottami' di epoche lontane<sup>35</sup>.

Il termine 'rottame', non casuale né innocente, per indicare quel che resta, è etimologicamente potente, perché *rottame* viene da *ruptum*, da cui *corruptum*, così come *frantume*, che analogamente viene da *frango*: il rottame custodisce le memorie antiche e offre la possibilità allo storico e al filologo di rivitalizzarle. Come ricorda nella *Vita*<sup>36</sup> rievocando parole del perduto *De equilibrio animantis*, per la medicina antica le malattie provenivano dalla rottura delle parti solide del corpo, provocando il *ruptum*, un esito di *corruptum*. L'antico ci arriva corrotto.

I grandi frantumi dell'antichità, inutili finor alla scienza perché erano giacciuti squallidi, tronchi, slogati, arrecano de' grandi lumi, tersi, composti ed allogati ne' loro luoghi<sup>37</sup>,

scrive Vico proprio nella sezione dedicata al *Metodo* della nuova scienza e fa forte riferimento alla mutevolezza, in analogia con la metafora del fiume, delle cose umane. E chiarisce che si tratta in questo caso di una

<sup>33</sup> *Sn44*, libro II, II.

<sup>34</sup> Ivi, libro II, V, p. 727.

<sup>35</sup> P. CRISTOFOLINI, *Materiali per l'edizione critica*, in questo «Bollettino» XXIV-XXV (1994-1995), p. 253.

<sup>36</sup> *Vita*, p. 41.

<sup>37</sup> *Sn44*, libro I, IV, p. 554.

prova filosofica, del tutto necessaria al fine di conseguire una scienza nuova.

I due rottami più significativi per la costruzione della scienza vichiana sono i 'due grandi rottami' conservati dall'antichità degli Egizi, che per Vico sono al contempo due grandi verità filologiche: la distinzione erodotea che il tempo del mondo sia scandito in tre età, e insieme la corrispondente presenza di tre lingue<sup>38</sup>, che vanno a costituire il vocabolario della nuova scienza. E non è cosa di poco peso che la Tavola delle Lingue descritta nella *Dipintura* «giace sopra un rottame di colonna d'ordine corintio, assai moderno tra gli ordini dell'Architettura»<sup>39</sup>.

I frantumi, che sono definiti *grandi*, cadono nell'oblio e vengono sostituiti da cose nuove, ma rimangono sempre lì: costituiscono delle verità di tipo filologico<sup>40</sup> e li possiamo individuare come delle vere e proprie persistenze. I rottami non sono da buttare né da mettere da parte, come vorrebbe la famosa boria de' dotti, «i quali, ciò ch'essi sanno, vogliono che sia antico quanto che 'l mondo»<sup>41</sup>; credenza falsa quanto quella che la sapienza degli antichi sia «inarrivabile». Tracce che, catalogabili in categorie anche molto diverse fra di loro (reperti archeologici, documenti antichi, etc.)<sup>42</sup>, — non senza qualche ambiguità legata all'accomunare sopravvivenze del passato e atteggiamenti del presente — pongono sullo stesso piano il lavoro dell'antiquario e quello del naturalista, secondo l'*exemplum* del Boulanger<sup>43</sup> degli *Anedoctes physiques*

<sup>38</sup> Ivi, p. 461.

<sup>39</sup> Ivi, p. 430.

<sup>40</sup> «I frantumi dell'antichità si inseriscono a pieno diritto in una verità di tipo filologico che rientra nell'ambito del certo e che rimanda ai particolari empirici, i quali sono riconducibili, in primo luogo, all'attività sensibile del vedere» (T. PARDUCCI, *'Squallidi, tronchi e slogati': i frantumi vichiani tra metodo e metafora*, in *Rottami, rovine, minuzzerie. Pensare per frammenti*, a cura di M. Marcheschi, Pisa, 2018, p. 32). Parducci, tra l'altro, in questo bel saggio, attesta come frantumi e rottami vengano usati da Vico in maniera sinonimica.

<sup>41</sup> *Sn44*, libro I, II, p. 495.

<sup>42</sup> «Sono rottami, innanzi tutto, i fossili e i reperti archeologici, e in generale i monumenti architettonici e scultorei dell'antichità come le piramidi d'Egitto, eccetera. Sono rottami le favole antiche [...]. Sono rottami, però, e con ancora maggiore pregnanza, alcune idee direttrici che, nel pensiero di Vico, mantengono intatta la loro validità e verità» (P. CRISTOFOLINI, *Vico pagano e barbaro*, Pisa, 2001, p. 34).

<sup>43</sup> Cfr. M. BENSI, *La storia come un dramma. Figure, allegorie, sopravvivenze*, in *Rottami, rovine, minuzzerie*, cit., pp. 53-64.

*de l'histoire de la nature* e delle sue citazioni: *reliques, signes, débris, décombres, empreintes, monuments, médailles, vestiges*.

Assai raramente Vico utilizza l'aggettivo 'moderno' nelle sue opere, e quando lo fa si riferisce alla contemporaneità temporale, senza alcun connotato di giudizio. Nella *Scienza nuova* del 1730 e 1744 Vico inserisce una *Descrizione del mondo antico e moderno delle nazioni osservata conforme al disegno de' principi di questa Scienza*, che rafforza la dimensione metodologica del suo lavoro: si tratta di un metodo che può avere impatto sul moderno, che può avere un futuro? Apparentemente strano che un capitolo del genere venga collocato nella fase finale di una *Scienza nuova* quasi esclusivamente dedicata all'antichità greco-romana, precisamente nell'ultimo capitolo del V libro, appena prima della *Conchiusione dell'Opera*. Solo apparentemente però, perché è il brevissimo capitolo finale di un libro dedicato al tema del *ricorso*<sup>44</sup> e del rapporto tra barbarie prima e barbarie seconda, tempo ancora più oscuro del precedente. L'età moderna, contrapposta a quell'antica, è l'età di Vico, di un tempo civilizzato e umano.

Perché questa è la natura de' principi: che da essi prima incomincino ed in essi ultimi le cose vadano a terminare<sup>45</sup>,

affermazione che prelude all'esternazione che la sua opera sia stata finalizzata alla riflessione sui tempi primi e i tempi ultimi delle nazioni antiche e moderne. La contemporaneità è il mondo moderno per antonomasia, contrapposto all'antico, ma ci saranno altri mondi moderni, perché la lettura vichiana si inserisce del tutto nella idea del ricorso: il mondo è ancora giovane per il Vico del *De mente heroica*, e può ancora molto progredire, ma questo progresso è possibile solo all'interno di un quadro generale che è quello di una storia ideale eterna, che prevede un progresso senza ripetizioni e in grado di utilizzare l'antico per produrre novità. Uno stadio di perfezione definitiva è di fatto per Vico impossibile. Ed è qui che entrano in gioco i rottami, i frantumi, i frammenti, qui dove il corso viene rinnovato ed accresciuto. Ma è solo con l'adozione del ricorso che si può spiegare la storia, quella «storia ideale delle leggi eterne, sopra le quali corron i fatti di tutte le nazioni, ne' loro sorgi men-

<sup>44</sup> A. PONS, *Vico et la* Descrizione del mondo moderno, in *The Vico Road*, cit., pp. 1-7.

<sup>45</sup> *Sn44*, libro V, III, p. 956.

ti, progressi, stati, decadenze e fini»<sup>46</sup>. Naturalmente il tema del ricorso — presente solo a partire dal 1730 e quindi assente del tutto nella *Scienza nuova* del 1725 — s'inserisce in una originalissima concezione della storia e del ciclo storico che, pur derivando a Vico da Polibio, Virgilio e Machiavelli, troverà nel suo pensiero una formula inedita nel legame con il tema della barbarie<sup>47</sup>. Sono le nazioni e solo le nazioni che prevedono un corso, e poi un ricorso di cose umane a partire dal rinascere delle nazioni stesse

Sarà la filosofia moderna ad alimentare l'idea di un accrescimento come accumulo di perfezione e di progresso<sup>48</sup>, tenendo ferma la falsa credenza dell'attribuzione di un tempo ciclico al sentire greco, e di uno lineare a quello ebraico. In Vico il corso del tempo viene stravolto dall'idea del ricorso, che rende possibile ricominciare con l'antico per renderlo nuovo, senza ripetizioni ma con molti cambiamenti.

MANUELA SANNA

VICO AND ANTIQUITY IN THE CONSTRUCTION OF A NEW SCIENCE. *The article examines the role played by the concept of antiquity in Vico's reflections and the elaboration of the Scienza nuova. Starting from the particular position taken by Vico in the Querelle, and analysing the concept of rottame, antiquity in the Scienza nuova becomes a key concept for understanding both the origin of humanity and its development in time, even in future time.*

<sup>46</sup> Ivi, p. 957.

<sup>47</sup> Cfr. P. CRISTOFOLINI, *Introduzione alla lettura della Scienza nuova*, cit., in partic. pp. 73-85.

<sup>48</sup> «L'idea che la successione storico-temporale proceda verso il meglio si affermerà in epoca moderna, fino a diventare il pregiudizio secondo cui il dopo è sempre e comunque migliore del prima» (A. M. IACONO, *Modernità, progresso, futuro*, in FONTENELLE, *op. cit.*, p. 11).